

"La Chiesa è contro l'ideologia ecologista"

**Il dibattito sui cambiamenti climatici sembra pervaso da tesi catastrofiste. Qual è la posizione del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace su questo aspetto del problema?**

Il Pontificio Consiglio Giustizia e Pace ha organizzato quest'anno un seminario internazionale di studi sul tema dei cambiamenti climatici, con l'intento di approfondire questa problematica e di valutare le implicazioni etiche, etico-morali ed etico-culturali. Nell'ambito dei lavori del seminario, si è avuta l'opportunità di prendere atto che effettivamente il dibattito sui cambiamenti climatici è un dibattito polarizzato, nel senso che ci sono due posizioni, una alternativa all'altra, che sostengono tesi diverse e contrapposte. Riassumendo, si può dire che tutti concordano sulla realtà dei cambiamenti climatici, il disaccordo si manifesta quando si va ad interpretare o a cercare la causa dei cambiamenti climatici. Da una parte, abbiamo fior fiore di scienziati, su posizioni che oggi sono indubbiamente dominanti, che individuano la causa dei cambiamenti climatici nelle attività umane, soprattutto quelle industriali; l'altra scuola - che ha meno visibilità ed è meno agguerrita - sostiene che l'uomo incide marginalmente sui cambiamenti climatici e che la causa è imputabile ai naturali cicli di riscaldamento e di raffreddamento dell'atmosfera. Il Pontificio Consiglio Giustizia e Pace ha preso atto di questo dibattito e si riserva di fare, nel prossimo futuro, un attento discernimento.

**I documenti prodotti dagli organismi delle Nazioni Unite, e non solo questi, sostengono che sia l'uomo il responsabile del cosiddetto "riscaldamento globale" ed enfatizzano, al pari di taluni ecologismi, il ruolo della natura. Quali sono i rischi di questa visione della realtà?**

Il rischio per il lavoro scientifico, soprattutto relativamente alle questioni ambientali - proprio perché queste riguardano la vita quotidiana delle persone - potrebbe essere quello di un suo utilizzo non strettamente scientifico, ma di carattere ideologico. Non credo che sia questa l'intenzione degli scienziati, ma è innegabile che esistano movimenti, culturali e politici, che utilizzano le ricerche scientifiche in maniera strumentale ed ideologica. Con conseguenze piuttosto serie. La Dottrina Sociale della Chiesa non ha mai avallato queste forme radicali ed ideologiche di ecologismo, per due ragioni. Innanzitutto, perché subordinano l'uomo ad una presunta centralità della natura; in questa prospettiva tutto, uomo compreso, deve girare attorno alla natura, considerata come il centro verso cui tutto deve convergere. La seconda ragione è che certe forme radicali di ecologismo rischiano di bloccare lo sviluppo, soprattutto di mettere in discussione il diritto allo sviluppo dei paesi poveri. Anche questa è una questione molto, molto seria al giorno d'oggi. Bisogna quindi sempre distinguere tra lavoro scientifico e utilizzo ideologico del lavoro scientifico, altrimenti si rischia di avere una visione dell'uomo e della natura che alla fine si rivela essere contro l'uomo e contro la natura.

**Ritiene che nel mondo si stia consolidando un vero e proprio "business ecologico", anche sostenuto da politiche che intendano limitare lo sviluppo dei paesi più poveri?**

Occorre fare una premessa di carattere generale, che riguarda la responsabilità della politica, che deve recuperare la capacità di discernimento ed essere libera da condizionamenti di carattere ideologico, da una parte e affaristico dall'altra, soprattutto nei paesi sviluppati; basti pensare al capitolo dei rifiuti. C'è veramente il rischio che il tema della salvaguardia del creato venga affrontato in termini di business e unicamente in questi termini, con l'avvio o la gestione di affari che qualche volta non hanno niente a che fare con la salvaguardia dell'ambiente, ma sono legati ad un'economia di carattere malavitoso. Sul piano internazionale, invece, c'è la necessità, oggi come oggi, di una *governance* più efficace ed efficiente delle questioni ambientali, che attraverso delle adeguate istituzioni internazionali sia in grado di dare agli Stati e alla comunità internazionale un quadro sapiente ed equilibrato di orientamenti su queste questioni. Non è da oggi che la Santa Sede formula queste richieste, perché la Dottrina Sociale della Chiesa, nel chiedere di riformulare un

diritto ad un ambiente sano, collega sempre questo diritto all'avvio di profili istituzionali e giuridici, impegnativi per tutti gli Stati e la comunità internazionale

**Il Santo Padre Benedetto XVI invita a promuovere “stili di vita, modelli di produzione e consumo improntati al rispetto del creato e alle reali esigenze di progresso sostenibile dei popoli, tenendo conto della destinazione universale dei beni”. Può spiegare, in particolare, che cosa intende la Dottrina Sociale della Chiesa per “progresso sostenibile” nel mondo globalizzato?**

Diverse volte il Santo Padre è intervenuto sulle questioni ambientali. Il riferimento di questo Magistero del Santo Padre è costituito da due parole importanti della Sacra Scrittura: l'uomo è chiamato a custodire, da una parte e a coltivare, dall'altra, la terra. Questi due verbi ci dicono che è inaccettabile uno sfruttamento dissennato delle risorse della terra da una parte e, dall'altra, ci dicono anche che la terra è un bene dato da Dio all'uomo per essere coltivato e coltivato al meglio delle sue possibilità. Questo significa coltivare le risorse della terra con spirito di equità e di solidarietà, perché i beni della Terra hanno una valenza e un valore universale. Tutto questo comporta anche la lotta contro le povertà, le disuguaglianze. I beni della terra non possono essere oggetto di accaparramento da parte di una piccola fetta di umanità, ma usati in una prospettiva di solidarietà. È necessario anche aggiungere che se lo sviluppo è autentico, non può non essere sostenibile. Attraverso la capacità degli uomini, dei popoli, lo sviluppo deve certamente soddisfare i bisogni della generazione presente, senza però compromettere il soddisfacimento dei bisogni delle generazioni future. Quindi, la coltivazione dei beni della terra deve essere responsabile, nel senso che non si limita a soddisfare i bisogni delle generazioni di oggi, ma tiene presente le esigenze delle generazioni future. Questo è il concetto sullo sviluppo sostenibile presente nel Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, pubblicato alcuni anni or sono dal Pontificio Consiglio Giustizia e Pace.